

ALCUNI
SIGNIFICATIVI
CENTENARI

Le guerre gradiscane

I prodromi

Nell'autunno del 1615 l'Arciduca d'Austria Ferdinando d'Asburgo, imperatore dal 1619, diede ordine al conte Volfango di Tersatto di marciare con le sue truppe croate (uscocche) dall'Istria nel territorio del monfalconese, appartenente a Venezia, per prevenire gli attacchi veneziani in quella zona. Gerolamo Donà podestà di Monfalcone, informò in data 27 novembre 1615: *«Heri sera alle due bore di notte, lontano otto miglia di qui s'attrova una quantità di gente nemica a piedi ed a cavallo. Circa al Vespro è arrivato il Signor Governatore Retrese con 40 Cavalli Cappelletti, ma troppo tardi perché al levar del sole fino a mezzogiorno detti Uscocchi a piedi et altri a Cavallo, hanno deprivato et abbrugiato cinque Ville di questo territorio coll'occisione di una sola persona menado via buona quantità di Animali grossi et munuti»*.

Il procuratore di Cividale pochi giorni dopo scriveva: *«Ho avvisi per via di Graz che sabato passato fosse toccato Tamburo et fatta rassegna di ottocento fanti destinati con presidio in Gradisca et Goritia. Le aggiungo che il foco acceso heri nel territorio di Monfalcone abbruggiò le ville di Redipuglia, Vermegliano, Selz et buona parte de Ronchis»*.

Con il susseguirsi delle settimane le notizie, anche da parte udinese, divenivano sempre più imponenti riguardo i continui assalti degli

Uscocchi nel territorio del confine tra Austria e Venezia: *«Si hanno rinforzato le Guardie delle fortezze di Gradisca e Goritia con li soldati delle cer-nide, havendo anche condotti alcuni pezzi di Artiglieria sopra le mura, e da quel di Gradisca hanno fatto sentire molti tieri più per timore che per altro, standose-ne con gran custodia. Vogliono molti che il Petazzì che si è trovato nell'impresa d'Istria con un Capitano Francol triestino, soggetto di gran valore et esperienza, siano poi con circa 300 huomeni, sotto sette insegne entrati per il passo della Valle di Doberdò nel territorio di Monfalcone et abbiano abbruggiato le ville e predati animali senza fare offesa, per quel che si sappia, nelle persone, altro che al Prete di Ronchi et ad un Contadino, i quali hanno ricevuto diverse busse».*

Gorizia nei primi giorni di dicembre del 1615 era già *«tutta in armi intimorita et mal provvista con circa doi mille animo»*, continua il cronista Faustino Moisesso descrivendo la mobilitazione generale: *«gli scorazzamenti delle bande, l'attrupparsi di gente armata attorno all'ultimo lembo del veneto territorio, affrettarono le ostilità che già a Vienna e a Venezia prevedevansi imminenti: prime avvisaglie, le violenze degli Uscocchi, prezzolati dal castellano del Carso Volfango Frangipane conte di Tersatto, e dai triestini Benevuto Petazzì e Daniele Francob».*

Le motivazioni della guerra

«Ma Ben presto la biscia si volse a mordere il ciarlatano», così Faustino di Moisesso sintetizzò le motivazioni della guerra. Nel primo decennio del secolo XVII gli Uscocchi infersero tali danni e tante offese alla Repubblica di San Marco che la situazione si fece insostenibile. Si giunse ben presto tra il Senato veneto e la Corte arciducalciale di Graz allo scontro, prima diplomatico e poi con la campagna di guerra vera e propria svoltasi tra il 1615 e il 1617, lungo tutta la linea di confine da Pontebba alla Dalmazia. Questo conflitto venne definito «Guerra del Friuli» o «Guerre Gradiscane» perché si svolse nella maggior parte sull'Isonzo e intorno alle inespugnabili mura della fortezza veneziana di Gradisca, andata perduta dalla Serenissima già nel 1511 e mai più recuperata. La guerra gradiscana

dimostrò che Venezia non aveva mai dimenticato la sua piazzaforte sull'Isonzo e che anche dopo un secolo, e nonostante la fondazione di Palmanova, non si era rassegnata alla sua perdita.

Gli Uscocchi

La vicenda degli Uscocchi ha una sua parabola che va dal 1520 al 1620, anno della loro dispersione dopo la guerra gradiscana. Profughi «saltati dentro» il significato della parola *uskok*. Inizialmente furono milizie al servizio degli ottomani e poi, per varie ragioni ma non religiose, optarono per la sudditanza asburgica e rivolsero i loro attacchi verso i precedenti padroni. Gli Uscocchi saltavano con le loro audaci azioni di qua e di là della frontiera, colpivano e poi si rintanavano, protetti dal limite territoriale dello Stato. Furono sfruttati dagli Asburgo e brutalmente rimossi quando i giochi politici si spostarono altrove. Gli arciduchi d'Austria avevano favorito gli Uscocchi in quanto ravvisavano in loro un argine contro le invasioni dei Turchi, nonché un intralcio sulle vie dei traffici marittimi di Venezia e della pressione militare contro l'Istria e Trieste.

Faustino Moisezzo descrive il primo giorno di guerra

«Alli diciotto di dicembre il Generale scrisse al Luogotenente di Udine, col quale parimente avevasi maturato questo negozio, e richieselo che la stessa notte mandasse fuori la compagnia de cavalli soliti a mantenersi dalla comunità in tempo di guerra, con l'ordine che il seguente giorno innanzi l'alba arrivasse nella campagna detta Modoletti, presso al villaggio di Medeuizza, ultimo confine de Veneziani verso lo Stato arciduciale; e poscoia al Giustiniano, che seco era in Palma, diede le commissioni di quanto partitamente avesse ad operare. Nel seguente giorno dunque, qualche ora innanzi l'alba giunsero nella predetta campagna Pompeo Giustiniani da Palma con attorno millecinquecento fanti, quattro compagnie di cappelletti e due pezzi di artiglieria; da Udene le bande de gli uomini d'arme,

da Cividale Marc'Antonio Manzano con una buona truppa di gentiluomini avventurieri, e da altre parti Francesco di Strassoldo e Urbano Savorgnano, pur ciascuno di loro con un'altra buona truppa d'amici e di aderenti, e senza questi, anco alcuni altri. E capitataronvi tutti, quasi in un medesimo punto: dove in su la campagna lette furono le commissioni del General di Palma, e tosto il Giustiniano ordinolli e isquadronolli e feceli marciare verso Medea, alla qual terra giungervi che ancora non era giorno, e senza alcuna difficoltà vi entrarono. Occupata questa terra, e ricevutosi dal Giustiniano, in nome del General di Palma, il giuramento della fedeltà, la gente si divise in più corpi. Il Conte Pompei con la sua banda e con una compagnia di cappelletti e una d'infateria, s'incamminò verso Meriano; la banda del Conte di Valdemarino con pari forze verso Romano; il Capitan Pozzo con cento fanti verso Villesso; il Giustiniano con resto verso Cormonso: alla qual terra giunto vicino deputò, secondo gl'ordini del Generale, Marc'Antonio di Manzano, che andasse a parlamentare con quel popolo e intendere se volevano rendersi prima di essere battuti». Le genti di Cormons si arresero immediatamente, così come quelle di Sagrado e dei paese limitrofi, e in meno di un giorno: «Né più di qua del Lisonzo v'erano rimasti luoghi in poter dell'Arciduca, fuor che Gradisca con villaggio o due vicini, e i colli che con il vantaggio del sito e di alcuni castellotti mantenevansi ancora sotto l'originario dominio».

La difesa imperiale

Così Giuseppe Caprin nel 1892 descrive la difesa degli arciducali: «Gli Arciducali, appena videro minacciata la sponda sinistra dell'Isonzo, levarono una trincea dalla villa di Sant'Andrea sino a Sdraussina, poi una lunetta a speroni sopra un'altura tra Gradisca e Gorizia chiamata «Guardati avanti», e una seconda sul monticello di Santa Trinità in Lucinico. I Veneti, passato il Iudri, munirono con terrapieni Mariano e fecero dei forti a Farra, Medea e Romans. Più tardi innalzarono quelli nominati dall'Erizzo e dal Priuli, e tre piccoli nella valle, chiamati il primo «Lando», il secondo «Albanese» ed il terzo dei «Francesi», e il contrafforte a Santa Maria di Fogliano, che doveva tener in rispetto quello della Stella, sul monte Sagrado, guardato dagli arciducali. Costruirono approdi, gabbionate, argini, parapetti, siepi, steccati, bastite, accostandosi

sempre più alla fossa dei torrioni gradiscanò». Gradisca fu al centro della battaglia per settimane senza cadere nelle mani venete.

La grande battaglia

Il primo bombardamento durò venticinque giorni, dal 5 al 29 marzo 1616. Si spararono quattordicimila cannonate, *«riempiute di polvere asciutta e legate con corda incatramata, le quali venivano poste dai petardieri tra le screpolature delle muraglie e quindi accese. Si riuscì con le mine ad aprire due breccie, tosto otturare dalle donne di Gradisca, alla cui testa figurarono Elisabetta moglie di Riccardo Strassoldo e Torriana contessa dei Torriani, che non sdegnarono di portare la gerla piena di terra. Rovinò sotto la grandine delle palle parte del rivellino e quasi tutto il torrione della campana; i proiettili, dopo aver in più luoghi crivellata la camicia dei bastioni, danneggiarono le chiese e le case».*

Pompeo Giustiniani

Nacque ad Ajaccio nel 1569 da un colonnello genovese e una donna corsa. Iscritto nella nobiltà di Genova nel 1594, intraprese la carriera militare. Appena quattordicenne partecipò alla guerra in Fiandra come alfiere di una compagnia di cavalleria corsa e nel 1587 divenne capitano dell'esercito di Alessandro Farnese. Dopo aver combattuto presso il re spagnolo, Pompeo Giustiniani, dichiarando la mancata valorizzazione dei suoi meriti militari da parte del monarca cattolico, venne assoldato da Venezia, nel 1613, per 3000 ducati annui garantiti dal Senato della Serenissima. Giunto nello Stato Veneto fu nominato *«Governatore Generale di tutte le milizie di Candia»*, incarico che non svolse viste le continue incursioni dei pirati Uscocchi. Quindi il Senato lo promosse *«Soprintendente generale delle milizie così da piedi come da cavallo»* e con un decreto del Collegio gli fu imposto di assoldare trecento fanti con due capitani sotto la sua guida. Nel dicembre del 1615, pertanto, Giustiniani ricopriva un incarico

fondamentale e rispondeva solo al Luogotenente di Udine Silvestro Morosini e al Provveditore Generale di Palmanova, Francesco Erizzo. La nobiltà locale della Patria del Friuli non accettò mai il Soprintendente Generale, in quanto era visto come un elemento estraneo alla comunità locale. Giunto a Palmanova Giustiniani chiese maggiori truppe alla nobiltà udinese che glielne concesse ma per tutta risposta il patriziato si rifiutò di sottostare ai suoi ordini. Maggiori opposizioni le ebbe dopo la fallita conquista di Gradisca, roccaforte Asburgica, nel marzo del 1616. Così nel giugno del 1616 ottenne anche la patente di Mastro di Campo e i privilegi annessi (proposta vagliata e approvata dal Senato Veneziano) ma tale nomina non gli venne mai riconosciuta con il costante rifiuto, da parte degli ufficiali e della nobiltà, di seguire i suoi ordini. Pompeo Giustiniani, dopo alcune vittorie circoscritte a Vipulzano e San Pietro di Villanova, morirà la mattina del 10 ottobre 1616 per un colpo di moschetto.

Daniele Antonini

Nacque a Udine nel 1588, studiò matematica a Bologna con Antonio Cataldi poi a Padova con Galileo Galilei con cui si instaurò un rapporto filiale e un importante epistolario. Lo studio della matematica era abbinato a quello dell'ingegneria militare infatti Daniele si recò in Fiandra nel 1611 sotto il comando di Pompeo Giustiniani, con cui combatterà nelle guerre gradiscane. Il 7 dicembre del 1615 gli venne affidato il comando unico della cavalleria della città di Udine, fatta di 48 soldati a cavallo. Descritto come un uomo coltissimo, saggio, calmo ma inflessibile nelle decisioni, impavido della morte, appena nominato comandante chiese un adeguamento delle paghe dei militari in quanto questi avrebbero dovuto allontanarsi dalla città e combattere per la Patria. Il 30 gennaio 1616, presso il fosso della fortezza di Gradisca, riportò un notevole successo sugli imperiali provocando la morte di Daniele Francolo, capitano arciducale, ma il 10 marzo successivo morirà colpito da una cannonata.